

BRESSON 2023 – 2024 Prima Parte

Mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 ottobre 2023
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«Non voglio trovare il colpevole, ma mostrare tutte le motivazioni che spingono un personaggio ad agire in quel modo, così da mettere anche lo spettatore in una posizione di difficoltà nel cercare di individuarlo. Non mi piace quando nelle storie i cattivi vengono presentati come “i cattivi”, e basta. Ciò che mi porta a fare i film è capire il perché qualcuno debba fare qualcosa di terribile. Mi interessa comprendere le loro azioni. Magari non sempre si riesce a farlo, ma questo è l'importante».

Rodrigo Sorogoyen

As Bestas

di Rodrigo Sorogoyen con Denis Ménochet, Marina Foïs, Luis Zahera, Diego Anido, Machi Salgado
Spagna, Francia 2022, 137'



Parte come un conflitto tra popoli diversi. Francesi da una parte, spagnoli dall'altra. La separazione in *As Bestas* diventa ancora più netta rispetto al precedente film di Rodrigo Sorogoyen, *Madre*, che era ambientato a Vieux-Boucau-les-Bains, comune francese della Nuova Aquitania. L'estraneità, il disagio di non far parte del luogo viene ulteriormente accentuata nel sesto lungometraggio del cineasta spagnolo che di svolge a Bierzo, un piccolo villaggio nella campagna della Galizia. Antoine e Olga si sono trasferiti lì da tempo, praticano un'agricoltura ecoresponsabile e si occupano della ristrutturazione di case abbandonate per incrementare il

ripopolamento e il turismo sul territorio. Attorno a loro però si crea un clima ostile soprattutto da quando hanno deciso di ostacolare un progetto che prevede l'installazione di altre pale eoliche. A rendergli la vita impossibile sono soprattutto due fratelli, i loro vicini di casa.

La guerra è aperta in *As Bestas*, proprio come nell'esplosiva serie poliziesca *Antidisturbios*, e comincia già dall'incrocio delle tre lingue: spagnolo, francese, galiziano. Il cavallo bloccato all'inizio del film in rallenti è già un segno premonitore di quello che accadrà. L'ospitalità del luogo richiama la ricerca della violenza come legge personale delle relazioni umane per non farsi sopraffare del cinema di Peckinpah e il paragone più facile va a *Cane di paglia*. Ma Sorogoyen, rispetto al cineasta statunitense non accumula le situazioni fino a farle esplodere. Lascia piccoli segnali, ma mette già in una situazione di continuo pericolo. Ad Antoine ed Olga può accadere di tutto in qualsiasi momento. Ci sono tentativi di avvicinamento e appianamento dei conflitti e poi una sempre maggiore distanza. È un cinema d'impatto immediato, scritto benissimo (la sceneggiatura, come in tutti gli altri film, è sempre dello stesso regista in coppia con Isabel Peña) in cui vengono a galla gli istinti primordiali come nella caccia al serial killer di *Che Dio ci perdoni* o nella figura del politico caduto in disgrazia di *Il regno*. *As Bestas* crea una tensione pazzesca in un pezzo di territorio, dal bar frequentato da Antoine e i due fratelli allo spazio che divide le abitazioni dei vicini. Una scena di notte, con l'automobile che blocca la strada, conferma tutta la potenza del cinema del regista che non cerca mai inutili soluzioni visionarie o improvvise accelerazioni. Al contrario, tende spesso a ritardare lo scontro fisico. In quel momento lascia la coppia francese con la paura addosso, così come con la figlia della coppia in tutte le sequenze in cui cammina da sola con il cane e incrocia uno dei due fratelli. Non c'è il fiume ma la natura impassibile che diventa una trappola (il bosco) ha più di un eco che rimanda a Boorman in *Un tranquillo weekend* di paura. In più prosegue il discorso sul concetto di legalità che ha spesso attraversato il suo cinema. In *As Bestas* la polizia non lascia Antoine ed Olga da soli ma non può intervenire. Una piccola telecamera diventa così l'unica arma possibile.

La follia non è mai esplicitata. Resta lì nel limbo, nei silenzi, nelle facce stranianti, nelle tracce di una malattia sotterranea. Sorogoyen mantiene altissima la temperatura emotiva, sempre surriscaldata proprio perché non spinge mai il piede sull'acceleratore. Anzi rallenta e fa respirare la scena dove è proprio il fatto che non succede niente ad alimentare ulteriormente il crescente nervosismo. Nella seconda parte, anche con le immagini del paesaggio innevato, l'atmosfera si immobilizza senza mai distendersi e Marina Foïs si prende il film, anzi no, glielo affida Sorogoyen, con il suo personaggio spesso in silenzio dove aspetta la prima mossa dell'altro personaggio per agire o reagire. Il litigio in cucina con la figlia è un grandissimo momento di *As Bestas* e una grande lezione di recitazione. Non sono solo i dialoghi. Ogni singola parola è una lama appuntita. Tutte feriscono. L'ultima uccide?

Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi

(...) Classe 1981, il regista spagnolo Rodrigo Sorogoyen aveva già stupito in passato con film come *Che Dio ci perdoni* (2016) o *Madre* (2019), prima di raggiungere la piena maturità con la serie televisiva *Antidisturbios* del 2020.

Con *As bestas* alza ancora l'asticella, dando vita a un impressionante thriller che gioca più sul minimalismo che sugli eccessi, arrivando a implodere più che a esplodere, attraverso una serie di profonde dinamiche psicologiche capaci di turbare più di qualunque atto di violenza, comunque presente nel corso della visione. Aperto da un incipit di enorme suggestione audiovisiva, *As bestas* non è però soltanto un film che punta sulla suspense e sulla tensione – comunque altissima dall'inizio alla fine – ma è anche un prodotto fortemente politico e incredibilmente neutrale, in cui tra buoni e cattivi si possono trovare dei paradossali ribaltamenti. Lo scontro che si va a creare non è soltanto su paranoie e xenofobie, ma è anche di natura ideologica: se la coppia francese vuole integrarsi totalmente con la campagna per poter vivere maggiormente a contatto con la natura, dall'altra parte i loro vicini galiziani vorrebbero approfittare del progetto delle pale eoliche per ottenere i soldi necessari per scappare da quel luogo. Alternando

sequenze silenziose e piene di mistero, a momenti totalmente parlati e di stampo quasi teatrale, Sorogoyen firma un'inquietante sinfonia che rivoluziona le aspettative dello spettatore, dando vita anche a un sorprendente colpo di scena: lungo la narrazione, quello che può apparire come un finale, sarà invece un nuovo inizio di un "altro film", incentrato sul tema della resistenza e dell'adattabilità dell'essere umano. In mezzo a tante sequenze oscure e perturbanti, c'è anche spazio proprio per una fortissima umanità, come dimostrano gli sguardi tra Olga e la madre dei suoi vicini di casa verso una conclusione difficilmente dimenticabile. (...)



Longtake

(...) Sorogoyen anche stavolta mischia attori francesi e spagnoli, portando alle estreme conseguenze l'incontro tra due diverse "culture": da una parte i forestieri, eruditi, acculturati (lei ha quasi sempre un libro tra le mani), dall'altra i "montanari", gente che non ha studiato (...) gente – nella fattispecie i due fratelli Yan e Loren (...) – che subisce come un affronto il rifiuto da parte di Antoine di firmare a favore degli incentivi economici che arriverebbero per costruire il parco eolico.

As bestas (titolo molto bello che si rifà, lo capiremo in corso d'opera, a quella suggestiva scena iniziale in cui vediamo alcuni uomini tentare di serrare il muso di un cavallo per ammansirlo), in fondo, è tutto qui: a differenza dei precedenti lavori del regista madrileni – tra i talenti più luminosi del recente cinema internazionale contemporaneo – la linea è tracciata dall'inizio ed è quella per tutto il corso dell'opera.

Ci sono i buoni da una parte e i "cattivi" dall'altra: l'atmosfera minacciosa è data tanto dalle parole quanto dai fatti (incursioni notturne nel loro giardino, avvelenamento dei pozzi che rovinerà il loro raccolto, chi più ne ha più ne metta), Antoine inizierà a filmare di nascosto i loro incontri, per tentare di portare prove utili alla polizia (che, ovviamente, farà poco o nulla per evitare l'inevitabile).

E Sorogoyen, ancora una volta, dimostra di saper creare un clima di tensione crescente che è cifra riconoscibile del suo cinema, attraverso un indiscutibile sguardo nobilitato da un montaggio e da una colonna sonora (...) di fattura innegabile: quello che manca, rispetto ai lavori precedenti, è però quella marcata ambiguità che aleggiava intorno a qualsiasi personaggio dei suoi film precedenti, elemento chiave, imprescindibile, di una scrittura (sempre collaborazione con Isabel Peña) che sapeva entrare negli anfratti più reconditi di ogni carattere.

Sfumature che qui vengono meno, o che compaiono a tratti, vedi la fantastica sequenza del dialogo nel bar con cui Antoine vorrebbe tentare di distendere gli animi una volta per tutte: alla resa dei conti *As bestas* finisce per ridursi invece a "semplicistico" duello tra due parti che non riusciranno mai a scendere a compromesso. (...)

Valerio Sammarco – Cinematografo

(...) Rodrigo Sorogoyen è uno dei più interessanti e cristallini talenti del cinema mondiale. Lo abbiamo detto parlando di film come *Che Dio ci perdoni* e *Il Regno* (...) Se possibile, con il nuovo *As Bestas* (le bestie), Sorogoyen è riuscito a fare ancora di meglio rispetto al suo cinema precedente, dirigendo un film bellissimo, compatto, nerissimo eppure capace delle consuete, sobriissime aperture al sentimento che sono squarci nei cuori degli spettatori.

Un film che ti afferra alla prima scena e non ti lascia andare fino alla fine.

In *As Bestas* c'è un'attenzione ossessiva, un'osservazione statica ma partecipe di un mondo naturale che sta a metà tra l'utopia contadina e il bosco scuro, spaventoso e autunnale delle fiabe, alle case diroccate, ai cancelli sgangherati che confinano il bestiame.



Agli scarni arredi dell'unico bar del paese, dove scintillano le provocazioni dei locals contro "il francesino", contro l'invasore, quello che gli sta togliendo soldi che spettano loro dopo una vita intera di fatiche contadine.

Ambienti e situazioni possono ricordare, ovviamente, titoli come *Cane di paglia* e *Un tranquillo weekend di paura*, ma non ci sono derivazioni dirette, è tutta suggestione cinefila: *As Bestas* è tutto farina del sacco di Sorogoyen.

Un Sorogoyen che genera fin dal primo minuto una tensione altissima, nel suo film, che rimarrà tale, e quasi sempre implosa e sotterranea. Il personaggio di Ménochet e quello di Luis Zahera, il suo acerrimo nemico e vicino, sono i

due poli attraverso i quali Sorogoyen fa scorrere un'elettricità quasi insostenibile, che si genera dal modo in cui il regista li inquadra e gestisce i loro silenzi, dalle battute e dai dialoghi incredibili che mette loro in bocca, e da un controllo pazzesco sulla recitazione.

Poi, arriva la svolta.

Arriva un evento che in qualsiasi altro film sarebbe stato risolutivo, e conclusivo, ma che per Sorogoyen è l'apertura di un capitolo nuovo, conseguente e conclusivo della storia. Quello che forse gli sta più a cuore, perché di cuore e di sentimenti, di legami e non (solo) di frizioni, parla. Parla di una storia d'amore, e della sua permanenza, testarda, nonostante tutto. Ancora una volta, silenzi e scambi laceranti (come quello tra il personaggio di Marina Fois e quello della figlia, ma anche come quello tra la donna e la madre dei suoi due vicini-nemici, che rimane muta), che tramutano il thriller in devastante e commovente dramma sentimentale.

Un dramma che parla d'amore, morale, giustizia: quello che Sorogoyen ha sempre raccontato, a modo suo, in ogni suo film.

Federico Gironi – Coming soon